

Conflitto ambientale e percezione sociale del comprensorio sciistico monte Catria-monte Acuto, nell'Appennino marchigiano

Dodici chilometri di piste da sci nel cuore dell'Appennino marchigiano, in un'area compresa tra i 1.200 e i 1.500 m di quota. Il comprensorio sciistico del monte Acuto (dorsale umbro-marchigiana) fu realizzato alla fine degli anni Settanta, voluto dal Comune di Frontone e dal Consorzio di bonifica montana dell'Appennino pesarese, è recentemente stato sottoposto a un massiccio intervento di «ammodernamento» e ampliamento. Ciò che nella società postmoderna viene oggi considerato un conflitto ambientale, nell'Italia industriale degli anni Settanta poteva essere, invece, ritenuto accettabile senza offendere il comune senso estetico e senza animare forti contestazioni. Il concetto di conflitto ambientale è funzione della cultura che una società elabora in un determinato tempo e in un determinato spazio e si diffonde presso l'opinione pubblica attraverso diversi tipi di narrazione sia from below sia from above. Dall'analisi visuale emergono modificazioni dei pendii, realizzazioni di strade e impianti di risalita, percepiti come elementi che testimoniano deturpamento ambientale oppure progresso e sviluppo. Il comprensorio considerato è un caso significativo della geografia ecocritica, in cui si confrontano posizioni opposte circa l'opportunità di realizzare quest'area sciistica. Lo scontro tra amministratori e gestori degli impianti e del rifugio, da un lato, e le associazioni ambientaliste, dall'altro, ha avuto notevole risonanza anche nella rappresentazione visuale. Due filosofie si scontrano sul futuro delle aree montane, sulla gente che le abita e le frequenta, con conseguenze sulla valutazione dell'utile economico. Anche questo aspetto merita di essere ponderato, in relazione alle quote altitudinali delle piste che, ancor più nell'attuale fase di climate change, potranno garantire una praticabilità stagionale solo col ricorso all'innevamento artificiale.

Environmental conflict and social perception of the mount Catria-mount Acuto ski area in the Marche Apennines

Twelve kilometers of ski slopes in the heart of the Marche Apennines, in an area between 1,200 and 1,500 m above sea level. The mount Acuto ski area (Umbrian-Marche ridge) was built at the end of the 1970s by the Municipality of Frontone and the Mountain Reclamation Consortium of the Pesaro Apennines, and has lately undergone massive «modernization» and expansion. What in postmodern society is now considered an environmental conflict, in industrial Italy of the Seventies could, instead, be considered acceptable without offending the common aesthetic sense and without animating strong disputes. The concept of environmental conflict is a function of the culture that a society elaborates in a certain time and space and is spread to the public through different types of narration both from below and from above. The visual analysis shows changes in the slopes, road construction and ski lifts, perceived as elements that testify to environmental disfigurement or progress and development. The examined area is a significant case of ecocritical geography, in which opposing positions are compared about the opportunity to realize this ski area. The clash between administrators and managers of the plants and the shelter, on the one hand, and environmental associations, on the other, has also had a considerable resonance in the visual representation. Two philosophies clash on the future of mountain areas, on the people who live there and frequent them, with consequences on the evaluation of economic profit. This aspect also deserves to be considered, in relation to the altitude of the slopes that, even more in the current climate change phase, will be able to guarantee a seasonal feasibility only with the use of artificial snow.

Parole chiave: Appennino marchigiano, conflitto ambientale, geografia ecocritica, monte Catria-Acuto, sport invernali

Keywords: Marche Apennines, environmental conflict, ecocritical geography, mount Catria-Acuto, winter sports

Università di Macerata, Dipartimento di scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo – simone.betti@unimc.it



1. Sciare sul monte Catria? Cronistoria di interventi pluridecennali

Il gruppo del monte Catria comprende l'omonima vetta (1.701 m s.l.m.), la più alta della provincia di Pesaro e Urbino, e il monte Acuto (1.668 m), cima minore del complesso montuoso sul cui versante nordorientale, a quote comprese tra i 1.200 e i 1.500 m, si sviluppano le piste. Le strutture sciistiche sull'Acuto risalgono agli anni Settanta, quando venne realizzato il primo impianto di risalita di proprietà pubblica, inaugurato nel 1976. Si trattava di una funivia monofune che univa la località Grotticciole (567 m) alla Cupa delle Cotaline (1.386 m) dove, con la trasformazione di un preesistente capannone-stalla, venne attrezzato un ristorante-rifugio. I primi tracciati, serviti da una scivovia, furono ricavati all'interno della faggeta di Cupa delle Cotaline-Gorghe-Travenco. Il dissenso delle associazioni ambientaliste fu subito evidente con proteste e denunce, corroborate dal modesto impatto economico degli impianti che, rilevati dal Comune di Frontone nel dicembre 1980, rimasero in funzione fino al termine della stagione invernale 1988-1989.

Nel ventennio successivo, l'intero comprensorio rimase chiuso e in stato di abbandono; la Provincia di Pesaro e Urbino divenne proprietaria della funivia, finché nel 2008 furono avviati i lavori di ripristino degli impianti di risalita e di ampliamento di alcune piste, finalizzati alla riapertura, avvenuta nel gennaio 2009. Nel frattempo, l'area era stata inserita nella rete Natura 2000, principale strumento della politica europea per la conservazione della biodiversità, istituita ai sensi della direttiva 92/43/CEE denominata «Habitat». L'area è stata riconosciuta come Zona di protezione speciale (ZPS) «monte Catria, monte Acuto, Monte della Strega» (8.844 ha, codice IT5310031); Zona speciale di conservazione (ZSC) «monte Catria e monte Acuto» (8.746 ha, codice IT5310019) e Sito di importanza comunitaria (SIC).

A fronte di queste misure, volte al mantenimento e alla sistemazione di habitat naturali e seminaturali idonei per la conservazione e la gestione dell'avifauna selvatica migratoria, alla salvaguardia della fauna e della flora, affiancate dall'istituzione del vincolo paesaggistico e dall'obbligo di ottenere una positiva valutazione di incidenza ambientale prima di realizzare ogni intervento di sensibile modifica, nel 2013 è stato, comunque, ricavato un nuovo tracciato sciistico, eradicando 6.300 m² di faggeta adiacenti al comprensorio, per una lunghezza totale di 440 m. Contestualmente, i 106 cestelli della bidonvia, realizzati col

contributo economico della Regione, tra l'altro in ferro non zincato, mostravano ormai i segni irreparabili del tempo. Nello stesso anno il Club Alpino Italiano (CAI), con la pubblicazione del *Nuovo Biodecalogo* (2013), aveva espresso la propria contrarietà rispetto alla realizzazione di altre stazioni sciistiche a quote inferiori ai 2.000 m e all'ampliamento dei comprensori sciistici esistenti, tanto più a nuove opere a fune per raggiungere ghiacciai, valichi, vette o territori superiori ai 1.600 m sulle Alpi e ai 1.200 sull'Appennino.

Ciononostante, e benché le imprese legate agli sport invernali fossero in gran parte operose grazie alle sovvenzioni pubbliche e per far fronte ai mutamenti climatici richiedessero costantemente «risorse economiche per le infrastrutture e risorse ambientali per l'innevamento artificiale» (Nasso, 2020), nel 2017 sono iniziati il rinnovo dei fatiscenti impianti di risalita e la contestuale messa in sicurezza e riattivazione dei vecchi tracciati sciistici. Per far posto agli ampliamenti e alla nuova seggiovia triposto è stata autorizzata l'eradicazione di 2,67 ha di faggeta. Attraverso l'impiego di immagini satellitari e *software* GIS è stata calcolata l'eradicazione di oltre 6,20 ha di bosco. In questo caso i lavori sono stati considerati come straordinaria manutenzione, pertanto soggetti alla Valutazione di incidenza ambientale (VIncA), presentata nel 2015¹.

Ulteriori interventi, iniziati nel 2018 e completati l'anno seguente, hanno visto la realizzazione di un impianto di innevamento artificiale e di un nuovo *skilift*, a monte del rifugio Cupa delle Cotaline, che era stato completamente ristrutturato nel 2014, dotato di ristorante *self-service*, *terrazza-solarium*, camere da letto, raggiungibile tramite il nuovo impianto di risalita (cabine chiuse al posto dei cestelli) da Caprile (frazione di Frontone). Inoltre, sono presenti tre strade che, chiuse al transito durante l'inverno, consentono l'accesso allo stesso rifugio da Acquaviva di Cagli, da Buonconsiglio di Frontone e da Chiaserna di Cantiano. L'alluvione del settembre 2022 ha reso inutilizzabile il tracciato da Acquaviva e distrutto quello da Buonconsiglio. Ad «ampliare l'offerta», nel luglio 2015 è stato inaugurato il *Kinderland Adventure Park*, un parco giochi acrobatico estivo-invernale adiacente al rifugio, dotato di percorsi su alberi, castello gonfiabile, *tapis roulant*, discese con gommioni, attività tematiche sulla neve.

Qualcuno ha concluso che la vicenda di questo impianto è stata scandita da una sequela di insuccessi, e si è chiesto se sia il caso di rilanciarla solo con «il denaro pubblico» (Damiani, 2013). L'associazione ambientalista *La lupus in fabula* (2013),

proponendo l'istituzione di un parco naturale in questi territori, evidenziava come la presenza delle strade carrabili che consentono l'accesso delle auto alla stessa meta concorreva a rendere superflua la bidonvia.

Nel 2019 il comprensorio sciistico, che insiste nel territorio comunale di Frontone, offriva solo 7 km di piste tracciate che, sfruttando al massimo l'area, comunque non avrebbero superato i 16 km. In questo caso sarebbe stata imprescindibile un'oculata analisi costi-benefici, opportuna per qualsiasi investimento e, soprattutto, quando vengono stanziati fondi pubblici – in questo caso 3,7 milioni di euro (Gruppo d'intervento giuridico

onlus [GrIG], 2019). Eppure, i lavori sono proseguiti, grazie a una proroga, fino ad aprile 2020 per ultimare le opere di «adeguamento, miglioramento e messa in sicurezza delle piste da sci del monte Catria» (GrIG, 2019).

Gli interventi hanno comportato la sostituzione di un tratto di manovia a fune bassa con una moderna sciovia, l'adeguamento e la messa in sicurezza delle piste (livellamento del terreno con scavi e riporti, posizionamento delle reti di sicurezza, abbattimento degli alberi laterali) e l'illuminazione delle piste con fari montati su 72 piloni in acciaio alti 10 m. Di particolare rilievo è stata la costruzione della seggiovia Travarco-



Fig. 1. In alto, immagini satellitari del 2016 e del 2018, il confronto evidenzia i massicci interventi realizzati. Al centro la vecchia cestovia (foto del 2009) e la nuova cabinovia inaugurata nel febbraio 2019. In basso le piste dopo l'alluvione del settembre 2022: ruscellamenti, canali-fossati, trasporto di ghiaia e sradicamento di alberi nell'area compresa tra la strada provinciale 105, la pista di fondovalle, i rifugi Gorghe e Cotaline.

Fonte: rielaborazioni su immagini reperite in Internet.



monte Acuto (da 1.206 a 1.490 m), lunga 1 km e costata circa due milioni di euro, e di un impianto per l' innevamento artificiale, per alimentare il quale è prevista l'escavazione di un bacino capace di contenere 20.000 m³ d'acqua. Questa serie di modificazioni, mentre il numero di sciatori risulta in forte diminuzione («Malamente», 2019), ha consentito di raddoppiare la lunghezza complessiva delle piste, raccordando i nuovi tracciati con quelli già aperti negli anni Settanta e rimasti inutilizzati per mancanza di un funzionale impianto di risalita.

2. Il conflitto ambientale

Negli anni Ottanta e Novanta, il turismo intensivo dello sci, caratterizzato in Italia da una marcata stagionalità e da un'evidente concentrazione territoriale, iniziò a mostrare segni palesi di declino. Nonostante l'entusiasmo per i successi sportivi di Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, le stazioni sciistiche minori cominciarono a entrare in crisi. Tra il 1997 e il 2004, il numero di sciatori è diminuito del 24% (Vanat, 2017) e l' innevamento artificiale è diventato indispensabile, tanto quanto le sovvenzioni pubbliche e le dichiarazioni dello stato di calamità naturale, per sfruttare al massimo l'intera stagione e ammortare gli investimenti. Frequentemente, gli amministratori, le imprese e le comunità locali hanno dovuto fare i conti con rinnovate marginalità che il turismo di massa non poteva colmare, pur avendo saccheggiato il territorio e prodotto cicatrici ambientali ed economiche: impianti falliti, migliaia di tralicci e chilometri di funi di acciaio abbandonati, strutture ricettive da demolire («Malamente», 2019).

Nel territorio appenninico, gli investimenti degli ultimi decenni hanno provato a riprodurre i modelli dell'industria turistica alpina, benché con una posizione meno facilmente accessibile rispetto al forte richiamo europeo delle Alpi e con un bacino più limitato di potenziali fruitori, ma con conseguenze negative più accentuate: «l'Appennino dell'Italia centrale è fatto di poche grandi montagne, quindi molto più fragili, una volta che avete fatto una funivia sulle dieci vette più importanti lo avete fondamentalmente devastato tutto quanto» (Ardito, 2011, pp. 27-28).

Vari comitati e associazioni ambientaliste hanno reagito a queste scelte imprenditoriali, come quelle a difesa dei monti Marsicani, del gruppo della Laga e dei Sibillini, pur non riuscendo ad arginare la speculazione. Nel territorio marchigiano un esempio è la funivia che consente l'ac-

cesso al monte Bove (Sibillini), montagna molto ripida che richiede particolari capacità sciistiche, pertanto non adatta agli sciatori di media esperienza. L'impianto, realizzato nel 1974 e ormai abbandonato, non è mai stato pienamente utilizzato, anche per l'esposizione a venti forti e per la consistente formazione di ghiacci (Mainini, 1984, p. 68).

In effetti, le Marche dispongono di una decina di stazioni sciistiche, per un totale di oltre 70 km di piste e una trentina di impianti di risalita, e vari percorsi per praticare lo sci di fondo. Da sud verso nord: Forca Canapine in provincia di Ascoli Piceno; Acquacanina-Piani di Ragnolo, Bolognola, Frontignano di Ussita, monte Prata e Sarnano-Sassotetto in provincia di Macerata; monte Acuto-Catria, monte Carpegna e monte Nerone in provincia di Pesaro e Urbino. Sono nel complesso modeste stazioni, sorte negli anni Sessanta per attrarre qualche sciatore della domenica, che offrono ridotti dislivelli sciabili in prossimità delle vette, ma pur sempre a quote relativamente basse («Malamente», 2019) e parzialmente chiuse in seguito agli eventi sismici del 2016-2017².

Il conflitto ambientale, per quanto riguarda il Catria-Acuto, emerge nel 2017 dopo l'abbattimento di 3 ha di faggeta destinati alla realizzazione di una pista. La Procura di Urbino interviene nei confronti di tecnici pubblici, ditta costruttrice e direttore per violazioni alle norme urbanistiche e ambientali, oltre che per il reato tipico, ossia la compromissione o distruzione di un habitat posto all'interno di un sito protetto. Il risultato è stato una sanzione amministrativa di 5.000 euro («Vivere Urbino», 2018).

La spesa complessiva dell'intervento per rinnovare e illuminare le piste, adeguare quelle esistenti anche con tagli boschivi, sbancamenti di terreno e rocce, realizzare due seggiovie, uno *skilift*, un impianto di innevamento artificiale, modificare la viabilità è stata di 3,7 milioni di euro (dei quali 1,7 per la seggiovia Travarco-monte Acuto), finanziati dalla Regione. La montagna deturpata grida il suo dolore acuto: alberi sradicati e rocce scavate in profondità, tanto da deformarne la fisionomia.

Nell'ottobre 2019, il CAI Marche e le sezioni Montefeltro e Pesaro hanno organizzato un raduno, denominato, appunto, «Dolore Acuto», presso gli impianti sciistici del monte Acuto. All'evento hanno partecipato anche i gruppi regionali CAI dell'Emilia-Romagna, della Toscana e dell'Umbria, insieme a vari sodalizi ambientalisti, per protestare contro lo scempio ambientale. «Queste opere, realizzate grazie a importanti finanziamenti pubblici, tradiscono una logica di sfrutta-

mento che nulla ha a che vedere con lo sviluppo sostenibile del territorio montano e dei suoi stili di vita. Inoltre, la scelta di finanziare un simile progetto appare totalmente miope se si pensa a quanto l'effetto della crisi climatica in atto stia incidendo sull'ambiente montano, in particolare per quanto riguarda la riduzione della quantità di neve» (Nasso, 2020).

Il Consorzio Terre del Catria (costituito dai comuni di Frontone, Serra Sant'Abbondio, Pergola, Cagli, Cantiano, Acqualagna) si è sempre adoperato per l'ammodernamento del comprensorio sciistico sulla base di una valutazione dell'utile economico che ne potrebbe derivare, con l'intento di valorizzare queste aree interne. Dall'altra parte, l'Alleanza delle associazioni ambientaliste marchigiane (CAI, Federazione pro natura, Gruppo di intervento giuridico, Italia Nostra, Lega anti caccia, Lega anti vivisezione, Legambiente, LIPU, La lupus in fabula, Salviamo il Paesaggio, WWF) ritiene che la scelta di realizzare questi progetti dovrebbe tenere conto in particolare delle quote altitudinali delle piste che, ancor più nell'attuale fase di *climate change*, potranno garantire una continua praticabilità stagionale solo con il ricorso all'innnevamento artificiale, che appare comunque una soluzione niente affatto sostenibile in termini ambientali e molto onerosa in termini economici. Dal settembre 2019, le associazioni ambientaliste hanno avviato una collaborazione che ha favorito lo studio sistematico della situazione sul piano territoriale autorizzativo (urbanistico-paesaggistico), botanico e idrogeologico. Il gruppo ha raccolto una serie di considerazioni e valutazioni che hanno prodotto un corposo esposto depositato presso la Procura di Urbino nel giugno 2020, col quale si chiedeva l'interruzione dei lavori e l'avvio delle indagini su chi avesse concesso l'autorizzazione e su chi avrebbe dovuto controllare l'esecuzione degli interventi. La complessa indagine della Procura ha richiesto l'intervento del GIP nel novembre 2021. La consulente del pubblico ministero ha riferito: «Si conferma la regolarità dei titoli abilitativi relativi al progetto per il potenziamento e messa in sicurezza del comprensorio sciistico. È stato disatteso – invece – il nulla osta al vincolo idrogeologico, ma c'è già stata la sanzione». D'altro canto, i carabinieri forestali di Serra Sant'Abbondio avevano messo a verbale il 16 novembre 2021 che «quanto realizzato è in misura inferiore all'autorizzato» (Damiani, 2022).

Definite la genesi, lo sviluppo e la gestione di questo conflitto ambientale (Faggi e Turco, 2001), la rappresentazione dello stesso sembra affidata ai *social media* che accolgono i *post* che, da un lato,

enfaticizzano le giornate in cui si registrano le maggiori presenze e, dall'altro, l'inconsistenza dei flussi e il deturpamento. Gli amministratori locali desiderano l'ampliamento del comprensorio sciistico allo scopo di attrarre annualmente 60.000 sciatori che possano fruire anche delle piste per lo sci di fondo, per le quali emergono, tuttavia, evidenti difficoltà, dato che il loro innnevamento è esclusivamente naturale, tant'è che la «Fondo Valle è utilizzabile solamente quando si registrano precipitazioni nevose consistenti al di sotto dei 350 m s.l.m.» (GrIG, 2019).

3. Percezione e narrazione sociale

I fatti qui sintetizzati sono narrati da varie prospettive che corrispondono alla cifra della contestazione e a quella della pubblicità. Alla seconda attiene, per esempio, il *marketing* promozionale del parco giochi *Kinderland* presente nel sito *montecatria.com* che reclamizza numerose attività invernali rivolte ai turisti. In particolare, evidenzia come il Catria sia una meta ideale per lo sci, per le ciaspolate, per lo sci-alpinismo e le attività del parco giochi tematico rivolte ai bambini. Posto a 1.400 m il *Kinderland* è «unico nel suo genere in tutta la Regione Marche!».

Chi si limita a questa visione ludica della montagna rischia di non accorgersi di una realtà che appare ben diversa, se si ascolta anche la narrazione di chi considera molto problematica la situazione. In particolare, i promotori della protesta responsabile sostengono che le pratiche di escursionismo e di turismo esemplificano il cambiamento di percezione da parte della società italiana, anche nei confronti dei conflitti ambientali. La narrazione alimenta la costruzione di un'immagine positiva del territorio, cercando di interpretare il gusto dominante di escursionisti, ambientalisti e altri fruitori della montagna. I *mountain users*, chi va in *mountain bike*, a cavallo, fa *trekking*, *nordic walking* o *downhill*, non hanno necessariamente bisogno di seggiovie e sicuramente non di piste da sci.

Esclusa la volontà di imporre o replicare un modello di sviluppo preconfezionato, si tratta di prospettare idee nuove, in un confronto dialettico e attivo, consapevoli che i protagonisti di questo potenziale sviluppo possono essere in primo luogo le persone che nel territorio interessato lavorano e vivono.

Alcuni si chiedono quale tipo di futuro possa avere quell'area senza il comprensorio sciistico. Ritengono che sia facile prevedere una riduzione





Fig. 2. Veduta invernale ed estiva del comprensorio sciistico. Sullo sfondo il monte Catria, in primo piano le piste da sci del monte Acuto, per far posto alle quali è stata eradicata la copertura arborea. I segni di questi interventi sono chiaramente visibili anche dallo svincolo autostradale di Fano e dalle colline costiere (es. Novilara) a oltre 40 km di distanza lineare. Fonte: rielaborazioni su immagini reperite in Internet.

del flusso turistico, con tutte le conseguenze di ordine sociodemografico ed economico, concludendo che non vi sia alcuna alternativa.

Le amministrazioni locali, i gestori degli impianti e del rifugio, oltre alle imprese appaltatrici, considerano gli interventi realizzati un «investimento strategico» e un «progetto di sviluppo», mentre, per esempio, la rivista «Malamente» (2019) sostiene che le opere messe in campo costituiscono un vantaggio per pochi, [ma] un macro-

scopico danno ambientale per coloro che amano davvero la montagna appenninica.

Non va dimenticato che i promotori del comprensorio sciistico sono stati tra gli oppositori della proposta volta a istituire in quest'area un Parco Nazionale. Viceversa, lungo la costa marchigiana sono stati sottoposti a tutela alcuni arenili col favore degli operatori turistici, attraverso il nuovo Piano di difesa della costa, per affrontare il previsto aumento del livello del

mare e il verificarsi di eventi estremi (Alleanza associazioni ambientaliste marchigiane, 2020).

L'Alleanza delle associazioni ambientaliste sostiene che la montagna non ha bisogno di infrastrutture (strade, funivie, piste sono anche troppe), ma di strutture per l'accoglienza, l'ospitalità, la vendita di prodotti locali e i servizi per il tempo libero che lascino inalterata la bellezza dei luoghi. La stessa Alleanza è scettica sull'aumento del 40% dei visitatori, dichiarato dagli amministratori locali, e sostiene che non sono state le nuove piste ad attrarre ulteriori fruitori. In realtà è stato il *lockdown* a favorire la ricerca di ambienti naturali salutarì: è avvenuto nella provincia di Pesaro come sulle Alpi. Lo sci da discesa sarà la cenerentola dell'offerta turistica, nonostante gli oltre 6 milioni di euro spesi: ricordiamo che si tratta di fondi regionali, erogati in assenza di un benché minimo *business plan*, quindi puro assistenzialismo (Alleanza associazioni ambientaliste marchigiane, 2020).

Lo scontro ha assunto un surreale rilancio in seguito all'alluvione che ha colpito la regione Marche il 15 settembre 2022 provocando morti e danni materiali. Sulla stampa locale sono apparse, infatti, accuse dirette da parte dei gestori di alcune stazioni sciistiche marchigiane (Bolognola, Catria, Frontignano, Nerone, Sarnano), secondo i quali la responsabilità del disastro, oltre alle precipitazioni eccezionali, è da attribuire agli «pseudo ambientalisti integralisti e ai loro no» (Spadola, 2022). La pronta replica dell'Alleanza dei sodalizi ambientalisti ha rigettato come «calunniose» le accuse mosse dai gestori delle stazioni montane delle Marche. «Potremmo anche chiamarci fuori da questa polemica, dato che non ci riteniamo né pseudo né integralisti, ma è evidente che i gestori degli impianti di risalita puntano il dito su tutte le associazioni ambientaliste marchigiane che hanno chiesto una moratoria per ulteriori sperperi di fondi regionali destinati a sovvenzionare stazioni sciistiche senza alcun futuro economico» («Il Metauro», 2022). I tracciati delle nuove piste da sci, visibili anche dalle colline costiere, hanno comportato evidenti ampliamenti e disboscamenti, procurando non solo il dilavamento superficiale, ma soprattutto profondi fenomeni erosivi, profondi fossati e accumuli ghiaiosi, come testimoniano le immagini.

È facile rendersi conto che la massa d'acqua, fango e ghiaia che ha sepolto il ristorante Il Mandrale il 15 ottobre provenisse dall'area modificata da questi interventi. Il fenomeno meteorico è stato sicuramente la causa principale, i cui effetti sono stati amplificati dal mancato inerbimento

delle superfici scoperte, caratterizzate da forte acclività e private della copertura arborea per circa 9 ha («Il Metauro», 2022).

Ulteriore oggetto della contesa è la realizzazione di un vaso artificiale a 1.450 m di quota, in un contesto siticoloso nel periodo estivo, quando i pascoli montani vengono utilizzati dal bestiame e si rende talora necessario l'impiego di autobotti per garantirne l'abbeverata. Si ricorda che, nel territorio marchigiano, anche il lago di Pilato, posto in una grande conca naturale dei Sibillini a 1.950 m s.l.m., tende a prosciugarsi nella stagione calda.

4. Turismo leggero: la pista giusta?

I dati attestano chiaramente che la crescita dell'interesse per la montagna e del numero dei suoi frequentatori è in controtendenza rispetto al calo di coloro che sono interessati esclusivamente alle piste da sci. I modelli di consumo turistico e le prassi sono, infatti, mutati a tutto svantaggio dello sci alpino e a vantaggio di altre attività, per esempio le ciaspolate, l'escursionismo e lo sci-alpinismo. Il cambiamento climatico concorre prepotentemente a modificare la situazione. Il previsto aumento medio della temperatura di 2°C innalzerebbe la linea altitudinale in cui lo spessore minimo della neve sia di 30 cm per cento giorni all'anno, tanto da diminuire del 50% il numero di località sciistiche capaci di garantire queste condizioni. La prospettiva di una drastica riduzione delle stazioni sciistiche, già nel 2007, ha indotto la Conferenza sul clima di Roma a sconsigliare la realizzazione di nuovi impianti sotto i 2.000 m di altitudine. A sua volta il CAI, nel 2013, ha confermato la propria opposizione alla realizzazione di ulteriori stazioni sciistiche sotto questa quota e all'ampliamento dei comprensori esistenti. Opposizione anche alla messa in opera di nuovi impianti a fune per raggiungere vette, valichi, ghiacciai o territori che superino i 1.600 m sulle Alpi e i 1.200 m sull'Appennino³.

Trattandosi di un contesto non certo paragonabile a comprensori sciistici come Dolomiti Superski, con i suoi 1.200 km di piste, è in ogni caso poco realistico prospettare, sotto il profilo economico, un comprensorio sciistico che non abbia almeno 100 km di piste (GrIG, 2019). Persino Montecampione (BS), dopo cinquant'anni, è stato chiuso nel 2022.

In altre aree dell'Appennino sono in corso interventi simili a quelli effettuati sul monte Catria, come i lavori agli impianti di risalita del Terminillo (RI) e tra Doganaccia e il Corno alle Scale (BO-



PT), nell'omonimo comprensorio sciistico; a questo progetto si sono opposti CAI Emilia-Romagna e CAI Toscana. È assodato che per uno sviluppo sostenibile delle aree interne serve l'impegno di Governo e Regioni «affinché le politiche del territorio siano in linea con i trattati e le convenzioni nazionali e internazionali che spingono verso una corretta, lungimirante ed ecosostenibile gestione e fruizione delle risorse ambientali e montane» (Nasso, 2020). Data la Strategia nazionale per le aree interne 2014-2020, analizzate la concretezza e la complessità della realtà esaminata, non può però mancare una sincera considerazione sui veri protagonisti e costruttori del paesaggio montano: i *mountain users* che includono sia gli sparuti residenti sia i fruitori (allevatori, boscaioli, cacciatori, ciclisti, escursionisti, fungaioli, *runners* ecc.) che determinano l'effettivo uso delle risorse. Secondo l'Alleanza delle associazioni ambientaliste servono attività legate alla *green economy*, al turismo dolce e alla presenza di servizi (Alleanza associazioni ambientaliste marchigiane, 2020).

Anche secondo il parere espresso da Fabio Tafetani (professore ordinario di Botanica presso l'Università politecnica delle Marche), riportato da Martina Nasso (2020), nell'area considerata esistono le condizioni necessarie per un turismo sostenibile, del cammino lento e dell'escursionismo. Peculiare rispetto ad altre aree dell'Appennino, il gruppo del Catria non è certo ricco di alloggi a basso costo che, viceversa, potrebbero costituire la base per una imprenditoria familiare diffusa. Così si invertirebbe il declino delle attuali attività economiche e potrebbe essere contenuto l'esodo dei giovani. Con il senno di poi si può affermare che un terzo del denaro pubblico impiegato per le opere realizzate sul versante orientale del monte Acuto sarebbe stato sufficiente per la sistemazione e la rivitalizzazione delle case coloniche poste alle pendici del rilievo, per il recupero di altre strutture abbandonate in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Gli ambientalisti dichiarano di volere una montagna che conservi attrattività e bellezza «anche negli anni a venire, per offrire svago, lavoro e benessere anche alle future generazioni, e che non sia violentata dalle speculazioni e dagli interessi economici di poche persone con la complicità di amministratori compiacenti» («Il Metauro», 2022).

Il caso analizzato punta chiaramente a giocare la carta dell'innervamento artificiale che, da intervento straordinario, si è trasformato in normale prassi, dal momento che la neve naturale è ormai considerata una semplice integrazione rispetto a quella prodotta artificialmente in gran parte del-

le località sciistiche. A tutti gli effetti, si tratta di una prassi consolidata e diffusa, non di una occasionale soluzione in caso di precipitazioni nevose scarse. Una prassi funzionale all'ampliamento della stagione sciistica, in competizione con gli altri comprensori, alla ricerca di un «inverno perenne», come enfatizza un produttore di cannoni per neve pubblicizzando i suoi prodotti (<https://www.ksb.com/ksb-it/>, ultimo accesso: 27.XI.2023).

I costi dell'innervamento artificiale sono altissimi, circa 140.000 euro/ettaro per ciascuna stagione; a questi si aggiungono quelli necessari per l'energia e per l'acqua (almeno 4.000 m³ per ogni ettaro di pista). Ma è soprattutto l'impatto ambientale a essere notevole. Va considerato, inoltre, che gli innervatori costituiscono solo una piccola parte, quella visibile, dell'impianto di trasformazione dell'acqua in neve, che abbisogna di invasi (punti di prelievo come il lago artificiale nel caso specifico), acquedotti, serbatoi, cavi e tubazioni interrate, pompe, centraline ecc.

In definitiva, superare i limiti posti da un clima non favorevole allo sci da discesa è come una forma di addomesticamento della montagna per usarla comodamente. I nuovi tracciati sciistici sono spesso svincolati rispetto all'andamento naturale del rilievo, la tecnologia produce «autostrade» ben livellate e veloci, pronte per l'innervamento artificiale, garantendo fondi compatti su cui scivolare agevolmente e tornare seduti e senza fatica al punto di partenza.

È difficile eliminare la convinzione che il turismo invernale non possa prescindere dalle piste da sci. Nonostante ciò, sarebbe più utile, anche nel caso del monte Catria, pensare a un turismo leggero, lungo tutto l'arco dell'anno e diffuso in maniera tale da poter fruire di paesaggi non deturpati, senza sentire il bisogno di affiancarvi centri commerciali, *family hotel*, *location* termali artefatte e *snow parks*. Oltre al turismo, la vita montana necessita di comunità presenti sul territorio che comprendano tutti i *mountain users* e non solo i residenti. Le modificazioni dell'accessibilità e della mobilità favoriscono, infatti, il concorso di più attori, alcuni desiderosi di realizzare un'esistenza meno assediata dalla civiltà industriale e dal consumismo, altri vocati alle attività tradizionali e all'accoglienza. Nel caso analizzato, in mancanza di una comunità di vita montana che abbia queste intenzioni, è evidente che la sensibilità ambientale non ha la meglio, e non è certo con l'antiquato modello di sviluppo che punta sullo sci da discesa che si creeranno nuovi posti di lavoro e si arresterà lo spopolamento dei piccoli centri montani della provincia.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Alleanza associazioni ambientaliste marchigiane (2020), *Associazioni ambientaliste: «Non sarà lo sci a portare turisti sul Monte Catria»*, in «Vivere Urbino. Il quotidiano della città e del territorio», 25 settembre, <https://www.vivereurbino.it/2020/09/25/associazioni-ambientaliste-non-sar-lo-sci-a-portare-turisti-sul-monte-catria/836795/> (ultimo accesso: 31.XI.2023).
- Ardito Stefano (2011), *La «monocultura dello sci» e il suo impatto sulla montagna italiana*, in Daniele Boninsegni, Carlo Brambilla e Giorgio Maresi (a cura di), *Atti. Aggiornamento nazionale CAI-TAM 2010 Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive*, Club Alpino Italiano, Trento, Effe e Erre, (collana «I Quaderni TAM del Club Alpino Italiano», 5), pp. 25-34, https://gognablog.sherpa-gate.com/wp-content/uploads/2015/12/ImpattoSci-05_quaderno_tam.pdf (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Betti Simone (2002), *L'uomo modificatore della superficie terrestre. Il caso della provincia di Pesaro e Urbino (1951-2001)*, in «Studi e Ricerche di Geografia», pp. 111-227.
- CAI (1981), *Le norme di autoregolamentazione del C.A.I. BIODECALOGO*, https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/1981_bidecalogo.pdf (ultimo accesso: 27.XI.2023).
- CAI (2013), *Nuovo Biodecalogo. Linee di indirizzo e di autoregolamentazione in materia di ambiente e tutela del paesaggio*, https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/Bidecalogo_FINALE_20130526.pdf, Milano (ultimo accesso: 27.XI.23).
- CAI Pesaro-Marche (2022), *Monte Acuto ferito*, video, <https://www.youtube.com/watch?v=LqEc06dMCgg> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Daidola Giorgio (2006), *Il cortocircuito dello sci di massa*, in WWF Italia, pp. 40-44.
- Damiani Roberto (2013), *La bidonvia deve cambiare navette*, in «il Resto del Carlino», 11 febbraio, <https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cronaca/2013/02/11/843865-bidonvia-catria-cambio-navette.shtml>, (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Damiani Roberto (2022), *Piste del Catria: la procura indaga tecnici e ditta*, in «il Resto del Carlino», 23 marzo, <https://www.ilrestodelcarlino.it/fano/cronaca/piste-del-catria-la-procura-indaga-tecnici-e-ditta-1.7492707> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Faggi Pierpaolo e Angelo Turco (a cura di) (2001), *Conflitti ambientali: genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli.
- Gruppo d'Intervento Giuridico [GrIG] (2019), *Uno scempio chiamato «comprensorio sciistico», 24 agosto; (2020), Piani sciistici. sull'Appennino, piani scempi ambientali*, <https://gruppodinterventogiuridicoweb.com> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Guidetti Simone (2011), *L'impatto ambientale dello sci di pista: una sintesi*, in Daniele Boninsegni, Carlo Brambilla e Giorgio Maresi (a cura di), *Atti. Aggiornamento nazionale CAI-TAM 2010 Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive*, Club Alpino Italiano, Trento, Effe e Erre, (collana «I Quaderni TAM del Club Alpino Italiano», 5), pp. 43-48, <http://gognablog.com/l'impatto-dello-sci/> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Hahn Felix (2004), *Innevamento artificiale nelle Alpi. Una relazione specifica*, CIPRA, www.cipra.org (ultimo accesso: 27.XI.23).
- «Il Metauro» (2022), *Ambientalisti: «siamo stanchi di fare sempre da capro espiatorio per responsabilità altrui»*, in www.ilmetauro.com (ultimo accesso: 27.XI.2023).
- La lupus in fabula (2013), *Bidonvia del Catria: perché soldi pubblici per ammodernarla?*, 12 febbraio, <http://www.lalupusinfabula.it/?p=2816> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- La lupus in fabula e Claudio Orazi (2018), *La Seggiovia c'è ma la neve?*, 22 gennaio, <http://www.lalupusinfabula.it/?p=5928> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- La lupus in fabula (2018), *La Lupus manifesta sul Catria*, 31 maggio, <http://www.lalupusinfabula.it/?p=6166>, (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Machiavelli Andrea (a cura di) (2004), *Il turismo della neve*, Milano, Angeli.
- Machiavelli Andrea (a cura di) (2006), *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Milano, Angeli.
- Mainini Giuliano (1984), *Intervento in Atti del Convegno di studi «Per il Parco dei Monti Sibillini» (Montefortino, 8-9 ottobre 1977)*, Camerino, Università degli Studi, pp. 67-70.
- «Malamente. Rivista di lotta e critica del territorio» (2019), 13, gennaio, pp. 41-55, <https://rivista.edizionimalamente.it> (ultimo accesso: 27.XI.23).
- Moretti Alessandro (2015), *Il turismo montano in Italia: dimensione strutturale ed evoluzione territoriale*, Bologna, Pàtron.
- Motti Gian Piero e Guido Oddo (1977), *La montagna: storia dell'alpinismo e dello sci*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 2 voll.
- Nasso Martina (2020), *Dolore Acuto*, in «Montagne360», aprile, pp. 18-21.
- Pellegrini Andrea (2012), *Il monte Catria*, Fano, Grapho 5.
- Spadola Marco (2022), *La responsabilità dell'alluvione è anche dei no degli ambientalisti*, in «Corriere Adriatico», 8.10.2022.
- Vanat Laurent (2017), *International Report on Snow & Mountain Tourism*, aprile.
- «Vivere Urbino. Il quotidiano della città e del territorio» (2019), *Monte Catria, uno scempio chiamato comprensorio sciistico*, www.vivereurbino.it (ultimo accesso: 27.XI.23).
- WWF Italia (2006), *Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio*, dossier a cura dell'Ufficio Turismo.
- www.asmontecatria.com (ultimo accesso: 27.XI.23).
- www.catria.net (ultimo accesso: 27.XI.23).
- www.dovesciare.it/cartina/monte_catria (ultimo accesso: 27.XI.23).
- www.ilmetauro.it (ultimo accesso: 27.XI.23).
- www.montecatria.com (ultimo accesso: 27.XI.23).
- www.scimarche.it/monte-catria/ (ultimo accesso: 27.XI.23).

Note

¹ I progetti relativi a comprensori sciistici che prevedono la realizzazione di piste da sci di lunghezza superiore a 1,5 km o che impegnano una superficie superiore a 5 ha devono essere preventivamente sottoposti a procedura di verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale (VIA), ai sensi del dlgs 152/2006 e smi e della l.r Marche 11/2019. Nella regione Marche l'autorità competente per tali procedimenti è la Provincia (GrIG, 2019). Cfr. http://doc.provincia.pu.it/urbanistica/VIA/2016-05-27_Comprensorio_sciistico-Monte_Catria (ultimo accesso: 27.XI.23).

² Le calamità naturali che colpiscono con sempre maggiore frequenza l'Appennino italiano, i terremoti, le frane e le inondazioni provocano ingenti danni a persone e cose, modificando economie e contesti sociali già segnati dalla scarsità e dall'arretratezza delle infrastrutture e dall'abbandono di alcuni territori, localizzati in particolare nelle aree interne. In questi territori c'è un significativo capitale sociale, storico, economico, ambientale e paesaggistico d'Italia. Emerge la necessità di effettuare significativi interventi di manutenzione straordinaria, promuovendo lo sviluppo tecnologico delle attività di monitoraggio e delle infrastrutture, delle attività di prevenzione, della protezione civile e del soccorso pubblico. La resilienza, tuttavia, è un concetto più ampio della capacità fisica di superare i disastri, come ha dimostrato la crisi pande-



mica. Include la capacità del sistema territoriale di rispondere a eventi sismici imprevisti o problemi di salute, la solidità della rete di spazi e servizi pubblici a supporto delle comunità e la loro capacità di affrontare efficacemente crisi improvvise. In caso di eventi catastrofici, sono proprio i contesti periferici delle aree interne a essere maggiormente esposti ai rischi di isolamento, come dimostrato dagli eventi sismici del 2016, a causa dei quali la rete infrastrutturale secondaria è stata pesantemente colpita, limitando in modo insostenibile la mobilità dei

residenti e condannandoli ad ulteriori forme di isolamento.

³ Il CAI, nella precedente versione del *Biodecalogo* (CAI, 1981, pp. 3-4), si impegnava a «incoraggiare lo sci di fondo, lo sci-alpinismo, lo sci escursionismo. Scoraggiare la proliferazione degli impianti e delle piste esistenti, evitando, fin dove possibile, nuove iniziative. Accettare, in caso di provata utilità sociale ed economica locale, solo gli eventuali nuovi impianti inseriti in un'adeguata pianificazione globale, limitando all'indispensabile l'alterazione dell'ambiente preesistente».